

**Isabella Pezzini, a cura, *Suscettibilità. Retoriche e passioni*, Annali del CiSS, n. 4, Milano, Meltemi, 2024 (pp. 185)**

Certamente viviamo in un'epoca in cui sono diffuse le offese e le ingiurie, in cui è assai praticato il cosiddetto linguaggio dell'odio e in cui molti sono pronti a lanciare strali, specie se nascosti in casa davanti a un monitor. Ma la nostra è anche un'epoca in cui ci si risente facilmente, in cui ci si sente offesi, in cui tutti sono pronti a sporgere denuncia per ipotetiche diffamazioni. L'offesa diffusa e il risentimento facile sembrano due facce della stessa medaglia, due tendenze in crescita che procedono a braccetto. La comunità scientifica si è molto interrogata di recente sul linguaggio dell'odio e sulle dinamiche dell'ingiuria: bene hanno fatto, allora, Gianfranco Marrone e Isabella Pezzini a organizzare una giornata di studi sulla suscettibilità presso il Centro Internazionale di Scienze Semiotiche "Umberto Eco" di Urbino ("Suscettibilità, passione del nostro tempo", 2 settembre 2023). Ora è stato pubblicato il volume che raccoglie gli interventi di quella giornata di studi: *Suscettibilità. Retoriche e passioni*, a cura di Isabella Pezzini. Un'ottima occasione per tornare su questo argomento di grande attualità.

Nel suo intervento di apertura Gianfranco Marrone insiste sull'ipersensibilità che caratterizzerebbe la suscettibilità, ma anche sulla mancanza di ironia e di autoironia come cifra del nostro tempo: "Tutti seriosi, impettiti, un po' imbambolati", dice l'autore. L'altro aspetto caratterizzante della suscettibilità è quello della sovrainterpretazione, perché in effetti lo stato emotivo del suscettibile dipende spesso dall'attenzione maniacale a certi dettagli, dalla lettura dietrologica, dall'amplificazione di piccoli indizi. L'obiettivo del semiologo, secondo Marrone, deve essere quello di ricostruire le condizioni di possibilità della suscettibilità in quanto dispositivo passionale.

Juan Alonso Aldama si sofferma sul concetto di "onore" nella Spagna del XVII secolo a partire soprattutto da alcuni personaggi di Cervantes che – dice l'autore – si offendono molto facilmente. Dopo aver ricordato che gli "hidalgos" non facevano altro che difendere la propria "honra", il proprio onore, e dopo aver riportato e commentato alcuni gustosi passaggi del *Don Chisciotte* (1605-1615) in cui si ironizza sulla pretesa dei "bizcainos" (i baschi) di avere lo status di "hidalgos", Juan Alonso Aldama fa notare che una cultura che basa i suoi comportamenti principalmente sull'onore diventa inesorabilmente sempre più puntigliosa e auto-sorvegliante, finendo con il creare una società sempre "sull'orlo di una crisi di nervi". Sembra essere il destino della società contemporanea, "perennemente in guardia" e pronta a reagire a qualsiasi tipo di violazione.

Denis Bertrand si sofferma sulla pièce di Nathalie Sarraute *Pour un oui ou pour un non* (Paris, Gallimard) pubblicata nel 1982 e analizza un passaggio cruciale nella trasposizione cinematografica di Jacques Doillon del 1988, con Jean-Louis Trintignant e André Dussolier. Il rapporto tra due amici di lunga data si incrina per una espressione linguistica usata da uno dei due in una conversazione, o meglio per una pausa forse eccessivamente prolungata (qualche frazione di secondo). Nella sequenza analizzata i due amici chiariscono la questione, non senza qualche difficoltà. Bertrand parte da questo magnifico oggetto di studio per affermare che la suscettibilità è una questione di particelle sub-conversazionali, di minimi dettagli: il suscettibile ipertrofizza dei marcatori significanti minimi, reagisce in modo abnorme a dei microsegnali. In una prospettiva semiotica Bertrand prova a proporre uno schema passionale canonico della suscettibilità, ma soprattutto sottolinea come la suscettibilità si trovi all'incrocio tra il timico e il cognitivo: il timico perché l'ipersensibilità è somatica, percettiva, estetica; il cognitivo perché vengono mobilitate le risorse dell'intelligibilità, della razionalità, delle argomentazioni.

Alice Giannitrapani si sofferma su alcuni aspetti spaziali della suscettibilità. Da un lato la suscettibilità può essere determinata dalle distanze (prossemica) e la semiotica può ripensare attraverso le proprie

categorie alcune intuizioni che avevano già caratterizzato il celebre studio di Hall, *La dimensione nascosta* (1966 Milano, Bompiani, 1968). Dall'altro possiamo prendere in considerazione il potenziale di suscettibilità inscritto in determinati spazi. L'autrice menziona la sindrome NIMBY (*Not In My Back Yard*: in italiano *Perché proprio qui?*), in nome della quale alcuni cittadini chiedono che nuove opere (discariche e altro) non vengano costruite nel proprio spazio. Ma vi sono anche le proteste contro grandi opere (es.: no TAV) in cui non conta la preservazione di uno spazio privato e personale, ma la protesta viene condotta in nome di un valore più generale (ambientale, ecologico, sociale, ecc.). Mentre nel primo caso l'interesse è egoistico, nel secondo l'interesse sembra essere altruistico. Ma vi è anche la difesa di spazi in nome di una identità che va mantenuta: in questo caso ci si oppone ad abbattimenti e rifacimenti; e vi è la difesa di luoghi per ragioni estetiche o decoro urbano: si pensi alle polemiche sulla *foodificazione*, la diffusione dei luoghi del consumo alimentare nei centri storici. Alla fine della sua disamina Alice Giannitrapani propone una interessante classificazione semiotica di questi "luoghi suscettibili".

Marcello La Matina si sofferma sulla Contact Improvisation Dance (CID) per raccontare un curioso caso di suscettibilità legato all'interpretazione del contatto tra corpi. Nella CID non c'è una linea narrativa, non c'è una storia, non vi sono assunzioni di ruolo. È centrale però il tocco (*touch*), lo scambio tellurico tra i corpi, e per questo l'autore richiama in un'ottica semiotica le relazioni di aggiustamento e il contagio estesico teorizzati da Eric Landowski. Ora, in questo tipo di danza che nasce per superare le discriminazioni con intenti pienamente inclusivi, per anni si è teorizzata la neutralità del *touching*, ma in un articolo del 2021 la danzatrice e studiosa indiana Royona Mitra ha messo in dubbio questa neutralità ipotizzando che nella CID vi fossero pratiche discriminatorie. Il *touch* sembrava alla Mitra sessista, patriarcale, discriminatorio. Alla studiosa sembra addirittura di vedere, nel *touch* della CID, una forma di *stupro aptico*. A questo punto cominciano a protestare i membri delle culture Queer, i membri delle culture afro-americane, tutti diventati suscettibili rispetto al "tocco" della CID, visto ora come elemento di dominanza maschile ed europea. Nascono movimenti di protesta organizzati e insomma la CID, nata per liberare il corpo, per rimuovere separazioni e scissioni, si ritrova al centro di accese polemiche per una supposta incoerenza rispetto ai suoi valori fondanti.

Federico Montanari riprende alcune proposte che emergono dagli studi classici di Goffman a proposito della dicotomia offesa/riparazione, le integra con le osservazioni di uno studioso radicale e anarchico come Graeber, per poi confrontarle con i modelli passionali elaborati dalla semiotica e dalla sociosemiotica. In effetti, dice l'autore, se la suscettibilità è una forma di risentimento generalizzato e quindi con forte capacità di diffusione sociale, il collegamento con la sociosemiotica diventa evidente e può essere utile far interagire una sociologia dell'interazione con una semiotica delle passioni.

Bianca Terracciano approfondisce il grande tema della suscettibilità sui social media. In particolare si sofferma sugli "inneschi" della suscettibilità, sui cosiddetti *trigger* che possono innescare delle reazioni negative. Com'è noto sui social si usa avvisare che certi contenuti potrebbero presentare dei potenziali *trigger* (es.: "Attenzione, le immagini che seguono potrebbero urtare la vostra sensibilità", ecc.) proprio per tentare di disinnescare il loro potenziale esplosivo. Il contesto è quello del wokismo, con i giovani della generazione Z che sembrano suscettibili, ipersensibili, fragili (detti *snowflake*, fiocchi di neve), pronti a difendere le diversità e le singolarità. La generazione Z persegue l'apologia della fragilità ripudiando la retorica dell'abnegazione in nome dell'autorealizzazione. I boomer, per contro, sono coloro che legano la suscettibilità al sacrificio sociale, si immolano per una causa, rinunciano al benessere privato. Dopo aver opportunamente delineato il quadro contestuale, Bianca Terracciano analizza alcuni testi social tra cui il celebre video di scuse di Chiara Ferragni (una Ferragni sciatta e senza trucco), utilizzando alcuni suggerimenti di Eco – datati ma forse ancora utili – sul testo estetico.

Patrizia Violi riflette sulla suscettibilità linguistica rispetto al genere, entrando così nel complesso mondo del *politically correct*. Si riparte dunque dal problema del binarismo linguistico maschile/femminile (con il maschile sovraesteso), che oggi non è ritenuto adeguato nell'ottica del rispetto delle varie identità di genere o sessuali e quindi più in generale delle differenti soggettività. Il tema oggi è molto sentito e non a caso si sta intensificando l'attenzione alle molteplici identità differenziate: si pensi alla formula sempre in espansione LGBTQIA+, che mostra bene il tentativo di considerare e includere le diverse identità sessuali, le diverse identità di genere, i differenti orientamenti sessuali. Sul piano linguistico, ricorda



l'autrice, non è possibile riprodurre questa molteplicità, il linguaggio dovendo necessariamente ricorrere a tipizzazioni e categorizzazioni generali. Allora o si utilizzano formule più ampie come “tutti e tutte”, oppure si prova a cancellare le differenze con l'uso dell'asterisco, della chiocciola, o della schwa (*ə*), con risultati assai discutibili. Peraltro il rischio è che in questo modo si neutralizzi non solo il maschile, ma anche il potenziale simbolico del femminile. Secondo Patrizia Violi è importante ancora oggi la ribellione al binarismo ed è importante per il femminismo ripensarsi in termini non binari: ma le varie differenze andrebbero pensate e preservate all'interno di un femminile che deve avere una rilevanza simbolica e politica. Il femminile dovrebbe diventare il luogo in cui declinare tutte le diversità, superando ogni logica binaria.

La lettura di questi saggi rafforza a mio avviso l'idea che la semiotica delle passioni possa aiutarci a capire le dinamiche di questo stato patemico così diffuso. Come rileva anche Isabella Pezzini nella Postfazione del volume, la suscettibilità può essere individuata come pre-disposizione all'innescio patemico. La suscettibilità può essere considerata una passione primaria, una sorta di passione-matrice che mette in moto molte altre passioni (Bertrand). Dal punto di vista aspettuale la suscettibilità è durativa (caratteristica permanente del soggetto), mentre dal punto di vista modale il suscettibile è caratterizzato da un *non poter non essere*, è sovrastato dalla sua ipersensibilità (Giannitrapani). Dobbiamo poi tenere presente che nelle dinamiche della suscettibilità intervengono tre diversi soggetti: l'offeso, l'offensore e un osservatore esterno, che può essere concepito come la collettività che stabilisce i canoni e che giudica la misura dell'offesa così come la misura della reazione (Marrone). In effetti l'offeso non riconosce mai di essere suscettibile: è l'osservatore che in fase di moralizzazione (valutazione passionale) determina se e quando c'è suscettibilità. Le caratteristiche semiotiche che sto abbozzando possono aiutare a capire meglio le dinamiche di questa passione che può essere assai insidiosa perché provoca reazioni per così dire “in sordina”: il suscettibile spesso non mette in atto forme di azione esplosive e risolutive (la suscettibilità è una passione tesa ma non intensa), ma tende ad adottare, piuttosto, lente strategie di ammutinamento che possono diventare logoranti.

Chiude il volume il testo della relazione introduttiva di Pino Donghi al seminario organizzato dal Centro di Urbino il 13-14 aprile del 2023 su “I generi nella scienza. Comunicazione, divulgazione, racconto”, curato dallo stesso Pino Donghi. Qui evidentemente non siamo nel tema della suscettibilità ma nel grande e spinoso tema della divulgazione scientifica. Dopo aver richiamato problemi tecnici e politici della comunicazione scientifica rivolta a un pubblico non specialistico, Donghi sottolinea che la divulgazione della scienza non consiste nel tradurre un contenuto complesso in altre parole (in parole povere), quindi “dall'italiano all'italiano”, ma consiste nel “tradurre da discorso a discorso”, in una lunga traiettoria che va dagli esperimenti di laboratorio alle pubblicazioni specialistiche ad altre forme discorsive che possono raggiungere pubblici diversi. Donghi sostiene che bisogna sommare i punti di vista, moltiplicare i racconti, confrontare prospettive diverse, e ricorda che Umberto Eco in *Opera aperta* (1962, Milano, La nave di Teseo 2023), a proposito delle opere d'arte degli anni Cinquanta e Sessanta aveva parlato proprio di apertura, di casualità, di prospettiva cubista, in linea con quanto stava accadendo in quei decenni nell'ambito della fisica, della matematica, della logica. Pluralità di sguardi, traduzioni discorsive e contaminazioni di generi sembrano essere le linee portanti di una moderna teoria della divulgazione scientifica.

(Stefano Traini)